

Prima storia: una madre che non parla

La signora Hamin ... si rivolge al Centro di ascolto Caritas Parrocchiale. Dopo aver salutato in italiano, chiede ai volontari presenti in quella giornata “Una borsa spesa”.

Il volontario le chiede il nome e i documenti. La signora dice che il suo nome è Hamin ... , presenta una carta d'identità del Comune di Pordenone, che riporta i suoi dati anagrafici, ma risponde che non sa parlare l'italiano.

La signora è nata nel 1968; di origine Nord africana (Tunisia), proviene da un piccolo paese all'interno della Tunisia. Sposata con un tunisino, risiede ed è domiciliata in Pordenone e la via in cui abita fa parte del territorio della Parrocchia.

Indossa un foulard nero in testa e un lungo vestito nero. Non essendo in grado di capire, le viene comunque data la borsa spesa e le si chiede di tornare con un familiare che parli italiano.

Dopo circa dieci giorni la signora ritorna accompagnata dalla figlia, chiedendo nuovamente la borsa spesa..

Il colloquio con la figlia è centrato sulla conoscenza di questa famiglia.

La figlia parla un corretto italiano, è vestita adeguatamente come una giovane italiana e veniamo poi a sapere che ha 24 anni, non va a scuola e non lavora.

La ragazza racconta che la famiglia, **composta da 6 figli**, più i genitori, da sette anni è in Italia. Il padre, un tunisino, lavora all'estero, fa il carpentiere e svolge un lavoro autonomo. Ha aperto in Italia partita IVA.

La figlia racconta la **sua** storia: non ama studiare, desidera lavorare anche per aiutare la famiglia.

Ha però partecipato alla selezione per i corsi di Operatore di assistenza, ma non è stata ammessa.

Dei fratelli il più grande vive da solo e non aiuta economicamente la famiglia, altri fratelli vanno a scuola o essendo piccoli sono in casa con la madre.

Lei si occupa di accompagnare la madre nei diversi uffici e dal medico per i bambini quando ne hanno bisogno.

Veniamo a sapere, in un secondo momento, che il padre ha un reddito mensile attorno a €2.000, attualmente la famiglia ha uno sfratto esecutivo per morosità.

Seconda storia: la richiesta della borsa spesa

La signora viene per la seconda volta per la richiesta di una borsa spesa, a distanza di due settimane. È italiana, e dimostra circa 35 anni, parla correttamente l'italiano senza alcuna inflessione particolare di dialetto.

Ordinata nel vestire e nell'abbigliamento, risiede in Parrocchia, ma non è molto conosciuta dagli altri volontari.

Chiede se può avere una borsa spesa.

La volontaria chiede: Come mai? È già stata quindici giorni fa? Forse avete problemi economici in famiglia”.

R. “Certo che ho problemi economici altrimenti non verrei qui”.

V. aggiunge “Forse suo marito o lei avete perso il lavoro. Questo è un problema molto frequente oggi nelle famiglie”.

La signora comincia a raccontare la vicenda del marito. Questi ha perso il lavoro in quanto, a seguito della malattia prolungata, non può più fare il lavoro di prima e alla fine del periodo di conservazione del posto di lavoro lo hanno licenziato. “Prima aveva “la malattia”, poi abbiamo avuto un po' di liquidazione, ora il denaro è finito. Con la crisi di lavoro è molto difficile trovarne uno, anche per me”.

V. Che lavoro faceva?

R. Il muratore, ma nell'edilizia non si trova.

V. Ora suo marito come sta?

R. Sta meglio fisicamente, ma è molto “giù”, non vede alternative per sé e si vede come un uomo che non sa mantenere la sua famiglia con il lavoro. A volte piange, quando pensa che non lo vedo. Esce pochissimo, anche perché dove può andare, non ha certamente i soldi per andare al bar.

V. Dev'essere molto difficile questa situazione anche per lei; quanti siete in famiglia, avete bambini?

R. Abbiamo tre figli di 14, 10 e 7 anni. La più grande è una ragazza. Tutti vanno a scuola, la ragazza finirà quest'anno la scuola dell'obbligo, ci vogliono soldi anche per questo.

A SCUOLA gli INSEGNANTI sono molto esigenti, ci vogliono soldi per i quaderni, per i libri e altro materiale. Poi ci sono le ricerche da fare e le uscite.

Anche 5 euro per uscita, i bambini sono in tre e fanno 15 euro, per noi sono troppi, ma se non li diamo i bambini e soprattutto la ragazza si sentono meno dei loro compagni.

La ragazza poi ci tiene all'abbigliamento, sa come sono le ragazzine a quell'età, per fortuna qualcuno ogni tanto le fa qualche regalo.

V. Pensa che noi possiamo fare qualche cosa per lei, oltre alla borsa spesa. Forse potremo parlare con suo marito per vedere se possiamo darle una mano.

R. Glielo dirò e vedremo se accetta di venire. Possono venire a prendere la borsa spesa ancora?

.....

Secondo lo schema della dimensione della povertà (illustrato nel 2010/2011) le cui dimensioni elencate sono state:

1. BENESSERE/MALESSERE DERIVANTE DALLO STATO DI SALUTE
2. RISORSE FINANZIARIE
3. INTEGRAZIONE PROFESSIONALE
4. LIVELLO DI ISTRUZIONE
5. INTEGRAZIONE SOCIALE
6. FAMIGLIA DI ORIGINE
7. SITUAZIONE ABITATIVA
8. INTEGRAZIONE INERENTE ALLE NORME SULL'ABITAZIONE (Residenza)

Quali sono in crisi in questa situazione?

Quale ascolto e quali i tentativi falliti

Quale ascolto e quale il tentativo vincente

Le storie sono state redatte con la collaborazione di alcune Caritas Parrocchiale della Diocesi.

PN gennaio 2012